



POSTFAZIONE

πάντα ἰσχύω ἐν τῷ ἐνδυναμοῦντί με Χριστῷ
(Πρὸς Φιλιππησίους, δ', 13)



L piano di studio prefissatomi non poteva comprendere anche l'indagine sulla c. d. *colonia albanese* di **Poggio Imperiale**, alias **Terra Nova**, tra perchè inconsistenti risultano in Daunia le tracce residue di essa, ma soprattutto per il motivo che non è dato riscontrare un collegamento tra l'elemento etnico da cui quell'embrione d'insediamento fu costituito e gli Arbëreshë presi in considerazione in questo saggio.⁶ Purtuttavia, come già ho anticipato,¹ sussiste un motivo cospicuo per dare, a conclusione di queste pagine, un ragguaglio anche su quel gruppo di esuli, che, quale meteora, apparve e, per la gran parte, in pochi mesi si dileguò quasi del tutto dalle daune contrade: motivo rappresentato dalla relazione della visita canonica, reale e personale, che il vescovo di Lucera **Giuseppe Maria Foschi**,² delegato dall'Ordinario della diocesi, l'Arcivescovo di Benevento **Francesco Pacca**, tenne nel 1761, in una data successiva al 16 aprile.³

Prima di trascrivere ad amussim l'importante documento,⁴ torna opportuno riportare in sintesi quanto ha voluto tramandarci Matteo Fraccacreta, non mancando di rilevare che la vicenda di Poggio Imperiale è oggidì ben nota e facilmente accessibile:⁵

«La più recente in Capitanata, e prospera Colonia è *Terranuova* o *Poggio Imperiale* detto, perchè era *Poggio* di gran masseria del Principe D. **Placido Sant'Angelo Imperiale** nell'agro 2½ miglia al Sud di **Lesina** ... Fondovvi un Oratorio rurale col suo nome di **S. Placido** ... largo pal. 24 lungo 50 colla porta all'Est ... Più famiglie vi accorsero pure dell'Albania, che dal dispotismo dei Turchi invasori

⁶ Sul tema vedasi per tutti il recentissimo, esaustivo e documentato studio di ANTONIETTA ZANGARDI, *Poggio Imperiale, anno 1759*, Poggio Imperiale, 2012.

¹ Supra cap. VIII, § 15.

² Giuseppe Maria Foschi, nacque a Cajazzo, in provincia di Caserta, il 23 marzo 1711 e venne ordinato presbitero il 4 giugno 1735; fu preconizzato vescovo di Lucera il 28 maggio 1759 e consacrato il 4 giugno successivo. Morì in sede il 15 novembre 1776. Fece restaurare ed ampliare l'episcopio, giusta l'iscrizione sull'architrave del balcone centrale della corte interna: J. M. FVSCVVS EP[ISCOP]VS LVCERIAE A. VVLG. AERÆ MDCCLXXXV. Per una biografia cfr. G. ROCERETO, *Monsignor Giuseppe Maria Foschi, caiatino, Vescovo di Lucera (1759-1776)*, Lucera, 1991.

³ Come si potrà notare la relazione della visita non è datata; il periodo in cui avvenne, tuttavia, è desumibile da fattori interni al documento stesso, in quanto nella parte finale di esso vengono contestati al prete Simone Uladagni alcuni comportamenti illeciti; e, ultimo tra essi, quello di aver officiato il rito della sepoltura, il 16 aprile (1761), dell'albanese Veneranda Pai.

⁴ Non mi consta che il testo della pur tanto interessante *relazione* sia stato mai editato nella sua intierezza.

⁵ Cfr. A. DE PALMA, *Poggio Imperiale. Noterelle paesane*, Foggia 1984; G. SAIITO, *Poggio Imperiale. Storia, usi e costumi di un paese della Capitanata*, Foggia 1997; ed ID., *Idem*, sito on-line.

dal 1467, rifuggiti nella Romagna nel Comune di Pignano, recaronsi in Napoli. Là con quel Principe stipularono di trasmigrarvi: eccone il documento ...⁶ 'Il cappellano mantenuto da detto Eccellentissimo Signor Principe, e sarà parroco, li spetterà la congrua assegnata dal Concilio, cioè ducati cento l'anno, da nominarsi da esso Eccellentissimo Signor Principe e da approvarsi dall'Ordinario del luogo⁷ ... E per ultimo si è convenuto, che giungendo altre famiglie albanesi che volessero andare a commorare in detto luogo di Poggio Imperiale in tal caso debbano godere in tutto e per tutto quanto nel presente Instrumento si è espressato.'⁸

«Vennero intanto quegli Albanesi in Poggio Imperiale con due loro Greci Sacerdoti **Simone Bubicì**, e **Stefano Teodoro**: ma n'emigrarono dopo un anno forse per la messe non pingue ... Presero la via di Roma, restando qui soli Simone Bubicì colla moglie, e cinque figli maschi; **Giuseppe Teodoro** con tre figli maschi, e tre femmine, e **Giovanni Bubicì** colla moglie, e madre. Vennero poi la famiglia Mauricchi di Scutari da Barletta, ed altri altronde. Serbarono la lingua, e l'andamento Greco ...⁹ ecco in contesto di quella trasmigrazione la loro confessione ... "Al signor Giudice di Pace del circondario di San Paolo. Primiano Colozzi Sindaco del Comune di Lesina Vi espone, come li bisogna fede di verità, e sotto pena del falso dal signor Nicola Bubicì nativo di Scutari, dell'epoca, in cui lo stesso si trova a far domicilio in questi Luoghi e propriamente ove oggi dicesi *Poggio Imperiale*, con quanti altri suoi Compaesani, a chiamata di chi, e con quali promesse ... L'anno mille ottocento quattordici il giorno sette del mese di Gennaio. In questa Comune di San Paolo, innanzi a noi Gaetano Modica, Giudice di Pace di questo Circondario di San Paolo, assistito dal nostro Cancelliere Signor Francesco Rampa, in virtù di nostra ordinanza ... è comparso **Nicola Bubicì** figlio del fu Simone di Scutari oriundo, domiciliato nel Villaggio di Poggio Imperiale, d'anni settantasei circa, e Massaro di Campo di condizione. Il medesimo ... è venuto a dichiarare con giuramento fattogli nelle forme prestate, ch'esso fu necessitato col nominato suo padre Simone, e famiglia tutta sloggiare con altre famiglie ancora dalla indicata loro comune patria di Scutari per motivo di oppressione di quel dispotico Governo Turco, si portarono su le prime nella Romagna, e propriamente dimorarono nel Comune di Pignano. Quindi passarono in Napoli, e da colà finalmente circa anni cinquanta addietro, a richiesta, e premura del Principe Placido Imperiale andiedero con altri di loro paesani a far fisso domicilio nel su riferito Villaggio di Poggio Imperiale ad oggetto di popolarlo, colla promessa di somministrarsegli da esso Principe abitazioni franche per più anni, terreni per semina, vigne, ed ortolizj, animali aratorj, ed ogn'altro soccorso per fornire una masseria di Campo, per poi escomutarli ad un tanto l'anno, come detto Principe adempì, egualmente che praticò con tutti altri forastieri colà chiamati anche dal suddetto Principe a domiciliare. Per non saper scrivere ha croce segnato ...¹⁰ Ecco lo *Stato dell'Anime* là dall'origine sino al 1765, de' *Maritati*, e *Morti* nel 1764, e de' *Nati* nel 1765 secondo i Registri della comune Matrice Parrocchia di Lesina sotto il suo **Arciprete D. Felice di Lullo**, e **D. Giam-Pietro Caruso**, Cappellano Econ. Curato di Poggio Imperiale, che fu dipendente da quello fino al 1815.¹¹ ... In tal guisa i cittadini di Poggio Imperiale sino al 1815 si registrarono nella Parrocchia di Lesina, dove sposavano, e si battezzavano. Rispetto alla Municipalità poco vi avevano voce attiva, e passiva: il Sindaco, gli Eletti, e i Decurioni erano Lesinati, che reggevano quello come loro Villaggio: suo era un solo Eletto, e qualche Decurione, qual fu l'ultimo **Domenico di Maria**.¹² Non vi sono più edifizj coperti di paglia, come *hisce oculis* più ne vidi in Ottobre 1815 nella strada *Albanese* ...¹³ Finalmente rimpetto alla Chiesa coronano quel suo *Largo* al Nord-Est cinque soprani co' balconi di **Primiano Bubicì** sporgenti nell'angolo lungo la strada del detto suo cognome, poi due senza balconi del Greco **Giorgio Busacchi** dall'Epiro di fresco venuto in Sansevero, poi qui.»¹⁴

⁶ FRACCACRETA, *Teatro topografico storico-poetico ...*, cit., t. IV, raps. VI, parafrasi 54, p. 84.

⁷ *Ibidem*, p. 86.

⁸ *Ibidem*, p. 87.

⁹ *Ibidem*, p. 88.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 89, s.

¹¹ *Ibidem*, p. 90.

¹² *Ibidem*, p. 91.

¹³ *Ibidem*, p. 106.

¹⁴ *Ibidem*, p. 109.

Lo stile – farraginoso e con punteggiatura tra le congiunzioni (stile latino) – del Fraccacreta ha indotto gli estensori delle memorie terranovesi a ritenere che Simone Bubici e Stefano Teodoro siano stati i due ecclesiastici che accompagnarono quei migranti a popolare il casale, fondato nei suoi latifondi da Placido Imperiale, principe di Sant'Angelo dei Lombardi;¹⁵ i due preti, dei quali il Fraccacreta tace il nome – non di **rito uniate**, ma nemmeno di stretta osservanza latina, per quel che si apprende nella certamente più attendibile, sotto questo profilo almeno, relazione di visita canonica del vescovo Foschi – rispondevano ai nomi di don Marco Micheli e don Simone Uladagni.¹⁶

Il Bubici ed il Teodoro si rivelano ammogliati e con copiosa prole; l'Uladagni, proveniente dal **Collegio Illirico di Loreto**, non fu **presbitero uniate**, quindi non in grado di accasarsi e, stando a quel che appare dalla relazione della visita canonica del Foschi, viveva da solo ed anche molto dimessamente.

Già si è detto del divieto fatto ai preti cattolici di contrarre matrimonio;¹⁷ aggiungo che il diritto per i presbiteri di uxorarsi venne sancito dal Concilio Niceno del 325. Il consenso è rimasto in vigore in Oriente anche dopo l'obbligo del celibato disposto dalla Chiesa latina per gli effetti del Concilio Lateranense,¹⁸ allorchè – canoni 6, 7 e 11 – il matrimonio dei preti di rito latino venne dichiarato invalido, oltre che illecito. La Chiesa d'Oriente continua a mantenere codesta facoltà, che la Chiesa di Roma riconosce anche ai cattolici-uniate, purchè il matrimonio avvenga prima dell'ordinazione al presbiterato. Al sacerdote, ortodosso o uniate che sia, rimasto vedovo, non è, però, consentito di risposarsi.

Ecco il testo della visita canonica effettuata dal Foschi:¹⁹

«–*Visita di Poggio Imperiale*–

«Giuseppe Maria Foschi per la grazia di Dio, e della S. Sede Apostolica Vescovo di Lucera, e Visitatore.

«Avendo noi l'onore, e la sorte di fare la prima S. Visita in questo nascente Paese di Poggio Imperiale, et in questa nuova Chiesa di S. Placido Martire, abbiamo stimato per futura memoria brevemente accennare l'origine, e la costruzione del Paese, e della Chiesa, e la venuta qui delle Famiglie Italiane et Albanesi; accadendo sovente, che le notizie in alcuni tempi trascurate, siano poi in altri tempi avidamente ricercate.

«*Origine di Poggio Imperiale, e venuta dell'Italiani, ed Albanesi*

«Volendo l'Ecc.mo Sig. D. Placido Imperiale Principe della città di S. Angiolo Lombardi, et utile Sig. della città di Lesina edificare un novello paese, e denominarlo col nome della di lui famiglia, elesse una boscosa collina dalla parte di mezzo giorno, volgarmente chiamata Coppa di Montorio circa miglia due distante da Lesina e quattro da Apricena; ed avendola prima ridotta a coltura, ed indi edificate piccole case, ma con l'buona situazione, e semetria, nel mese di Maggio poi dell'anno 1759 ad esempio de' Fondatori dell'antiche città v'invitò chiunque volesse venirci ad abitare, promettendogli abitazione franca per tre anni, ed allora cominciò a chiamarsi Poggio Imperiale; ed infatti vi concorsero prima da circa quindici famiglie di diversi paesi, cioè di S. Marco in Lamis, di Bonifaro, di Portocanone, di Foggia, di Bari, e di Francavilla; e perchè sul principio non vi era Chiesa, andavano a sentirsi la Messa chi in Lesina, e chi in Apricena, la quale poi fù benanche edificata, e colla licenza dell'Arcivescovil Curia di Benevento fù benedetta nel mese di Marzo dell'Anno 1760.

¹⁵ Per il personaggio, cfr. supra, cap. IV, § 8.

¹⁶ I menzionati storiografi locali propendono per la forma, in effetti non ostensibile, **Vladagni**.

¹⁷ Cfr. supra cap. I, § 3.

¹⁸ Concilio, convocato e presieduto da Innocenzo II, celebratosi a Roma tra il 4 e l'11 aprile 1139.

¹⁹ Nell'archivio della curia diocesana di Lucera il fascicolo non ha alcun dato di collocazione. Sembra rappresentare la minuta dell'originale rimesso probabilmente alla Curia della Metropoli sannita, dove è il caso di svolgere ulteriori indagini.

«Nel mese di Gennaio poi dell'anno 1761 venne ad abitarci una colonia di circa novanta Albanesi tra Uomini, Donne, e Ragazzi, partita da Scutari nell'Albania turca, la quale insieme colle città di Antibari, Dulcigno, Durazzo, Tristi, Alessio, ed altre ritrovansi dal 1571 sotto il miserabile giogo della Potenza Ottomana, come espone il Senatore Giacomo Diedo nella sua Storia della Rep. di Venezia al Tom. 2 lib. 7 riferito da Benedetto XIV Boll. Tom. 3, fol. 452; e si partì questa Colonia, perchè temeva, che finalmente, o loro, o la sua Posterità non rinnegassero la S. Fede Cattolica, giacché vedevano, che gli altri loro Parenti, Amici, e Paesani, non potendo più tollerare li soliti insopportabili tributi, e calunnie dell'ingordi, e buggiardi Ottomani, andavano giornalmente abbracciando la Setta Maumettana, in modochè, siccome prima erano colà tutti Cristiani, al presente son quasi tutti divenuti Turchi.

«In una notte dunque del mese di Gennaio 1757 imlbarcatisi detta Colonia dentro di una Marsigliana in Aravia piccolo villaggio due miglia da Antibari lontano, e navigando l'Adriatico a vento contrario, tra il faticoso spazio di trentatrè giorni giunsero al Porto di Ancona, nel di cui Lazzaretto fecero la quarantena, avendo il Sommo Pontefice Benedetto XIV somministrato a tutti gli alimenti, e le vesti; ed usciti dal Lazzaretto, si trattennero circa altri venticinque giorni in Ancona, e finalmente col Pontificio permesso passarono ad abitare nel castello di Pianiano Diocesi di Acquapendente, in cui dalla Pontificia munificenza furono impiegati a coltivare quel terreno, dando loro Bovi, Vacche, strumenti rusticani, Masserizie di Casa, ed un Paolo al giorno per ciascuno fusse grande, o piccolo, fusse Maschio, o Femmina, col semplice peso però di corrispondere mezzo tomolo di grano per ogni rubio ²⁰ di terreno che seminavano. Ma perchè l'aere di Pianiano non fu loro molto salubre, per essere troppo vicino al mare, et in notevole bassezza tutto scoperto dalla banda di mezzo giorno al mare stesso, e perchè dovevano bere acqua poco buona, si ammalarono quasi tutti, che tra breve tempo ne morirono sessantasei; ond'è, che nel mese di novembre dell'anno 1760 col permesso del Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII ne partirono imbarcandosi nel Porto di Civitavecchia in una Tartana Napoletana; e giunti nella città di Napoli, vi si trattennero circa cinquanta giorni, ove furono dall'anzidetto Sig. Principe Imperiale invitati a dimorare nel cominciato Paese di Poggio Imperiale, e per allettarveli promise loro ***** ^[21] Questa Nazione è di natura robusta, ed industriosa, atta e dedita alla fatica per procacciarsi il Vitto; e di buon costume, fuggendo li giuoghi, e le Bettole; è inclinata alla pietà, spesso frequentando i Sacramenti della Penitenza, ed Eucarestia, assistendo con somma venerazione, et edificazione alla Chiesa, alla Messa, alla Predica, ed ad altre Ecclesiastiche funzioni. Le Donne sono molto modeste, niente conversando colli Uomini, mai alzando gli occhi dalla Terra, e portando Vesti che le copriscono tutte. Non regna nella medesima Nazione il vizio del furto, della Bestemmia, e soprattutto dell'Incontinenza, che sarebbe irremissibilmente dalli Parenti della Donna vendicato col Sangue, per essere Gente, quantunque docile, et obbediente, sommamente però vendicativa contro chiunque facesse loro menoma offesa, o danno, per il di cui effetto son tutti ben armati alla Turca di Stili, di Spade, di Spadoni, e di Schioppi assai lunghi, seco sempre portando una Padroncina ^[22] a fianco con ottanta, e novanta cartocci. Sono però estremamente poveri, poichè a riserba delle menzionate armi, e di pochi stromenti rusticani, Molti neppure aveano le Corone, recitandosi il SS.mo Rosario chi su le dita, e chi su li bottoni, giacchè nel fuggirsene da Scutari furono costretti abbandonare quanto aveano Case, Vigne, Bovi, Vacche, Pecore, Giumenti, ed altro. Vivono col Rito Latino, servendosi del Messale, Breviario, e Rituale Romano; solamente il Sacerdote celebrando la Messa dopo letto il Vangelo latino

²⁰ Unità di superficie agraria, in uso anticamente nel Lazio ed equivalente ad ha. 1,848.

²¹ Vi è, per la parte finale del foglio e per uno spazio che avrebbe potuto contenere 5/6 alinee di scrittura, un'interruzione della relazione.

²² Specie di *giberna*.

l'espone in lingua Albanese al Popolo, cosa per altro, che Lodovico Muratori con encomio riferisce di avere anche osservato in alcuni Paesi della Germania, e quando nella Messa dispensa la S. Eucaristia, l'Ecce Agnus Dei e l' Domine non sum dignus lo proferisce nella medesima loro favella; amministrando poi li Sacramenti del Battesimo, e del Matrimonio le sole Orazioni le dice in Latino, il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo, e tutte l'interrogazioni le dice in Albanese. Nel Matrimonio vi è dippiù il rito, che quando il Prete proferisce le parole: *Ego conjungo Vos in matrimonium*, liga colla stola le mani di entrambi li sposi.²³ E finalmente nell'Esequie de' Morti dopo cantato ciascuno de' trè Kyrie eleison, e detto sempre il Pater noster in lingua Albanese, rivolto il Prete al Popolo, l'esorta che preghino Dio per l'Anima di quel Defonto, dicendo un Pater, ed un Ave, acciò l'abbia in Paradiso, la quale godendo con tutti li Santi la bellezza di Dio, possa anche pregare per Essi. Vogliono anche vivere alla foggia delle vere antiche Colonie, cioè con le proprie Leggi Albanesi, pretendendo di non riconoscere, nè Governadori, nè Mastrod'atti, nè Sbirri; ond'è, che le loro Cause sì Civili, come Criminali senza formar Processo, dar difese, ed udire giudiziarie giustificazioni, vengono a similitudine delli primi secoli della Chiesa decise avanti del loro Prete, e di trè Vecchioni, che in loro lingua diconsi Pleck,^[24] eligendi da ciascuno Casato: e quando uno de litiganti giura in mano del Prete sopra l'Evangelo, è terminata la Causa. Delli due Sacerdoti con questa Gente venuti, uno il meno culto, chiamato D. Marco Micheli della villa di Bria Diocesi di Scutari, perchè l'aere di Lesina li gli era alla salute nocivo, insieme con una partita di Albanesi se ne andarono nel mese di Febraro di questo anno 1761 ed è rimasto l'altro alquanto più culto, chiamato D. Simone Uladagni nato nella città di Scutari d'anni circa 37, il quale in età d'anni 14 fu condotto nel Colleggio Illirico di Loreto, ove fu istruito nelle scienze, siccome rilevasi da un Rescritto della Sacra Congregazione di Propaganda sotto li 20 Settembre 1760, indi ritornò in sua Padria a fare le S. Missioni, e fu nell'anno 1750 promosso al Presbiterato: porta questo Prete li Testimoniali de Vita, et Moribus di Monsignor Uladagni Arcivescovo di Antibari sotto li 7 Luglio 1755, di Monsignor D'Alessio Vescovo di Alessio sotto li 4 Giugno 1757, di Monsignor Padovani Arcivescovo di Durazzo sotto li 10 Giugno 1757, e finalmente dell'Eminentissimo Signore Cardinale Spinelli Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda sotto li 10 Settembre 1760. ***** 25 ||

« Chiesa di S. Placido martire

«Questa Chiesa è situata colla porta a settentrione, la di cui lunghezza è di palmi cinquanta, e mezzo, la larghezza di palmi venticinque, e l'altezza di palmi venti; è coperta a Tetto, non avendo, nè volta, nè suffitta; le Toniche delle pareti sono rozzi, ed ondegianti, tiene una Fenestra sopra della Porta, un'altra dal lato dell'Epistola, e trè dal lato del Vangelo: il pavimento è di mattoni rustici, e mal composti; evvi in mezzo della Chiesa una Sepoltura con lapide rozzamente lavorata, la Porta è di pietra, qui chiamata *Gradinata*, larga palmi sei, ed alta palmi undeci.

«Fu edificata nell'anno 1759 a spese dell'Eccellentissimo Signor Principe D. Placido Imperiale, utile Signore di Lesina; e nel Mese di Marzo dell'anno 1760 per commessione della Reverendissima Curia Beneventana fu benedetta da D. Felice Arciprete Lullo, e perchè non ancora l'è stata assegnata la propria dote è tenuto perciò il sudetto Signor Principe a contribuire in tutte le spese per la riparazione o fabrica, e per le sagri Suppellettili.

«L'Altare è posto di contro alla porta, formato di rozzissima fabrica, tiene un gradino, e la Predella di legno; la pietra Sagra, in cambio di risaldare dal piano della Mensa, tanto, che possa conolscersi dal tatto, è al piano sudetto sottoposta più di due dita.

²³ Tale specifico rituale è tipico dell'ortodossia bizantina.

²⁴ Il termine **Pleck** sta per Saggio.

²⁵ Metà del foglio è stato lasciato in bianco.

«Nel quadro dell'Altare vi è dipinta l'Imagene di M. S. V. col Bambino in braccia, e di S. Placido martire, la cui festività celebrasi a cinque Ottobre, il qual Quadro, per ess[ere] perfettamente quadro, cioè palmi sei largo, e palmi sei alto è perciò senza proporzione.

«Sopra il Muro del Corno del Vangelo stà costruito un piccolo Campanile con una Campanella di circa rotoli cinquanta, che da dentro la Chiesa vien sonata.

«Nel Corno dell'Epistola vi è situato un mezzo Confessionile, senza che dalla parte del Penitente vi sia l'Imagene del Santissimo Crocefisso, e dalla parte del Confessore le Tabelle dei Casi riserbati alla S. Sede, ed all'Ordinario.

«Non ha questa Chiesa nè Sagrestia, nè Armario, possiede bensì la seguente Sagra Suppellettile Altaristica, e Missale da Noi approvata.

«*Catalogo della Suppellettile Altaristica, e Messale*

«*Altaristica*

«Altare portatile n° 1 — Croce indorata a mistura n° 1 — Tabelle delle Segrete, In principio, e Lavabo n° 3 — Candalieri grandi indorati come sopra n° 6 — Candelieri piccioni n° 6 — Vasi grandi de' Fiori n° 6 — Vasi piccioli de' Fiori n° 6 — Sopratovaglie intiere n° 2 — Sottotovaglia intiera n° 1 — Pulvinare n° 1

«*Messale*

«Messale n° 1 — Calice con coppa di argento indorato n° 1 — Patena di argento indorata n° 1 — Pianeta, Stola, e Manipolo di portanova color bianco, e rosso con treno di seta camorgio n° 1 — Pianeta, Stola, e Manipolo di Damaschetto color violaceo e verde con treno di seta Camorgio n° 1 — Borsa a due faccie a color delle suddette due Pianete n° 1 — Velo di damaschetto color violaceo n° 1 — Corporale n° 1 — Palla n° 1 — Purificatojo n° 1 — Camice col cingolo n° 1 — Amitto n° 1 — Manutergio n° 1 — Bacino n° 1 — Ambolluzze n° 2 — Campanello n° 1 — ||

«*Decreti*

«Ordiniamo fra 'l termine di sei Mesi, che la Pietra Sagra dell'Altare si alzi un'oncia sopra al piano della Mensa, giacchè al presente ritrovasi quattro oncie sottoposta.

«Sopra l'Altare si facci un Baldacchino, o Sopracielo almeno di Tavole dipinte per difenderlo dalla polvere, e da altre immondezze, giacchè questa Chiesa non è a Volta, ma a Tetto.

«Nella Muraglia dalla parte dell'Epistola si costruischi una Finestrina, o si metta una Mensola di Pietra per lo Bacinetto colle Carafine; ed un chiodo per collocarvi la Berretta del Sacerdote celebrante.

«Al Confessionale si affighino l'Imagene del Crocefisso dalla parte del Penitente, e le Tabelle de' Casi riserbati dalla parte del Confessore. Si facci un'Armario per conservare il Calice e li Sagri Paramenti.

«Ordiniamo ancora, che fra detto termino di mesi sei si proveggia della seguente Altaristica Suppellettile e Messale. Sopratovaglia una, e sottotovaglie due per un'altra muta dell'altare. Pianeta, Stola, Manipolo, Borsa, e Velo color negro. Velo color bianco, e rosso; Corporali due; Palle quattro; Purificatoj sei; Manutergj due; || Camice uno col suo Amitto, e Cingolo. Berretta una. ||

«*Visita Personale*

«Essendo con somma ammirazione pervenuto a nostra notizia, che l'anzidetto prete Simone Uladagni di Scuttari nell'Albania Turca Cappellano della sudetta Chiesa di S. Placido Martire in Poggio Imperiale francamente eserciti tutti li jussi, e le Funzioni Parrocchiali tanto in Chiesa, e nel Paese, quanto nelle Persone di Nazione Italiana, et Albanese, amministrando il Sacramento della Penitenza, assistendo a matrimonj, portando il SS.mo Viatico, e l'Estrema Unzione all'Infermi, dando sepoltura a morti, facendo pubbliche Processioni, ed altre impertinenti Funzioni: quindi per opportunamente ovviare a sì gravi disordini, abbiamo stimato di ordinare

«Che non possa per l'avvenire detto Prete Simone Uladagni ascoltare le Confessioni in Poggio Imperiale, nè altrove, senza l'espressa licenza dell'Ordinario, essendo così stato determinato dal Concilio Tridentino nella sessione 23 al capo 15; mossi però da dura necessità gli accordiamo per mesi sei la facoltà di confessare li soli Albanesi, come quelli, che o poco, o niente intendono l'Italiana favella, e che tra mentre debba con ogni studio apparecchiarsi all'esame, avendolo ritrovato molto scarso nella Morale

«Nè tampoco più ardisca detto prete Uladagni congiungere alcuno in matrimonio, poichè tutti li matrimonj senza l'intervento del proprio Parroco, e di due, o tre testimonj, sono stati dichiarati affatto irriti, e nulli dal Sagro Concilio Tridentino nella Sessione 24 al Cap. 1 de Reformatione matrim. § Praesertim vero: ed abbenchè il Matrimonio, in cui egli intervenne a 2 Febraro di quest'anno 1761 fusse tra due Albanesi cioè Simone Ioni, e Veneranda Coleja, pure in tal caso per proprio Parroco deve intendersi quello, nella cui Parrocchia il Matrimonio si celebra, che in Poggio Imperiale è l'Arciprete di Lesina.

«Ordinandosi nel Capitolo *Nullus de Parochis*, che debbano tutti li Parrocchiani ricevere li Sacramenti dal proprio Curato, il che oggi, secondo l'universale consuetudine della Chiesa, riducesi all'Eucaristia nella Pasca, al Viatico in Morte, ed all'Estrema Unzione, ed avendo detto Prete Uladagni nella passata Pasca fatto, non solamente agli Albanesi, ma benanche all'Italiani dimoranti in Poggio Imperiale, adempire il Precetto dell'annua Comunione in detta Chiesa di San Placido, ed avendo altresì amministrato il Sacramento dell'Estrema Unzione a diversi Moribondi, ordiniamo perciò, che per l'avvenire si astenghi da tali attentati sotto quelle pene, che meglio sembreranno all'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Arcivescovo di Benevento, e sua Reverendissima Curia.

«Consegna immediatamente detto Sacerdote Uladagni il Vase dell'Olio dell'Infermi alla Chiesa Arcipretale di Lesina, ove decentemente deve conservarsi, siccome vien disposto da San Carlo Borromeo nel Concilio III Provinciale di Milano; ed il Vescovo Il Resta nel capitolo 13 de Directione Visitatoris è di parere, che li Sagri Olei debbano conservarsi presso l'Altare del SS.mo Sacramento, acciocchè quella stessa lampana, che rende culto al SS.mo, lo renda anche a Sagri Olei; e Noi abbiamo colli proprj occhi veduti, che 'l sudetto Prete Uladagni tenga dett'Olio in una stanza terrena, in cui egli dorme, e cucina, e lo pone fra li stigli di cucina, e fra altre vili massarizie di casa.

«Avendo il Sommo Pontefice Leone X nel Concilio Lateranense Constitutio 22 *Dum intra* 13 ordinato, che a soli Parrochi, e non ad altri spettasse dare sepoltura a proprj Parrocchiani, al che corrispondono l'universale consuetudine della Chiesa, e li replicati Decreti delle Sagre Congregazioni de' Vescovi, e Regolari, e de' Sagri Riti; ed avendo detto Prete Uladagni a 21 Febraro 1761 data sepoltura a Maria pietri Albanese, a 23 detto a Marco Villani Albanese, a 24 detto ad Alessandra Vocale Italiana, a 29 detto ad Antonio Capassi Albanese, a 4 aprile a Domenico Vocale Italiano, a 11 detto a Domenico Iacu Albanese, a 16 detto a Veneranda Pai Albanese, vogliamo perciò, che per l'avvenire si astenghi di levare qualsivoglia Defonto senza l'intervento dell'Arciprete di Lesina, nel ristretto della di cui Parrocchia è sito il novello paese di Poggio Imperiale.

«Si astenghi per l'avvenire detto Sacerdote Uladagni di far pubbliche Processioni, senza averne prima impetrata la necessaria licenza dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Arcivescovo di Benevento, e della sua Reverendissima Curia; la quale, quando averà ottenuta, le facci colla dovuta decenza, e non già siccome ha praticato per il passato, essendo Egli andato nelle Processioni senza li necessarj segni di Religione, senza Croce astata, senza cotta, senza veruno altro Ecclesiastico, e senza nemmeno il Chierico Parrocchiale.»

Credo di non andare lontano dal vero se opino che il trattamento riservato dalla Gerarchia al presbitero Uladagni sia stato determinante per il repentino *discensus* dal nascente villaggio dauno della quasi totalità di quegli individui. Non avevano, forse, quei tapini e

raminghi, giustamente sperato che il loro assistente in spiritualibus fosse uno della loro gente, e proprio quel Simone Uladagni che parlava il loro idioma ed era in grado di celebrare le liturgiche funzioni secondo le loro ataviche tradizioni? E non ne avevano essi fatto l'espresso oggetto del terzo paragrafo nella stipula col principe Imperiale del 18 gennaio 1761, in virtù della quale si portarono a popolare la nuova colonia? Ma la callidità degli uomini – specialmente di coloro che hanno raggiunto un preminente status sociale, accompagnato, come quasi sempre accade, da cospicua posizione economica – non conosce limiti e vennero, come al solito, consumati l'inganno ed il raggiro dei più deboli; e l'angheria che ne fu il frutto avvelenato venne insolentemente giustificata con motivazioni contraddittorie quanto risibili.

Già dopo pochissime settimane dal loro arrivo, nel mese di febbraio, parte di quei fuggiaschi – quantunque «di natura robusta, ed industriosa, atta e dedita alla fatica per procacciarsi il vitto e di buon costume» (così si esprime il vescovo Foschi), avendo realizzato la natura insidiosa e prevaricatrice del rapporto (è inopinabile che il vero motivo potesse ravvisarsi, e solo per alcuni di essi, nel nocumento alla salute, arrecato dall'*aere di Lesina*) – si dileguò; e ad essi si accompagnò uno dei due preti del gruppo, quel Marco Micheli, che il Presule lucerino definì *il meno culto*: e non è dato capire come facesse ad affermarlo, se, a quanto pare, nemmeno lo incontrò.

L'altro prete, l'Uladagni – quantunque (lo apprendiamo sempre dalla relazione di visita canonica) fin da giovinetto si fosse lodevolmente acculturato presso l'*Illirico di Loreto*; e sebbene fosse stato ordinato al sacerdozio da ben undici anni e, quindi, si fosse recato in Albania quale missionario e, per di più, avesse goduto in quelle località d'oltreadriatico della stima di un vescovo e due arcivescovi ed, infine, potesse esibire *testimoniali de vita et moribus* del medesimo Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide, Cardinale Spinelli – veniva, si stenta a crederlo!, ritrovato dal vescovo delegato *molto scarso nella Morale*; e gli si ordinava tassativamente di astenersi di amministrare i sacramenti alla sua gente (*si astenghi da tali attentati* scrisse laconicamente il Foschi). Tuttavia – e qui la patente contraddizione – gli veniva accordata «per mesi sei la facoltà di confessare li soli Albanesi, come quelli, che o poco, o niente intendono l'Italiana favella, e che tra mentre debba con ogni studio apparecchiarsi all'esame ...».

Destà, inoltre e tra l'altro, *somma ammirazione*, cioè grande stupore, nel prelado lucerino constatare che il luogo di custodia dei sacri olii fosse l'abitazione dell'Uladagni; ma, nel rendere esplicita questa circostanza, rende testimonianza dello stato di estrema, cristiana, povertà in cui vive il prete albanese pur di impegnarsi in favore della sua gente. Il Foschi, come tanti altri prelati incontrati nel corso dell'exkursus, dava corpo alla concupiscenza dell'alto e basso clero (codest'ultimo sempre pronto a grette rivendicazioni nei confronti dei confratelli forestieri: *nihil novi sub sole*); ma non è assolutamente credibile allorchè afferma che l'Uladagni non fosse idoneo a svolgere il suo ministero tra quegli Albanesi e che codest'ultimi vivessero, spontaneamente, «col Rito Latino, servendosi del Messale, Breviario, e Rituale Romano» e che «solamente il Sacerdote celebrando la Messa dopo letto il Vangelo latino l'espone in lingua Albanese al Popolo» e ...«amministrando poi li Sacramenti del Battesimo, e del Matrimonio ... il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo, e tutte l'interrogazioni le dice in Albanese.» Ed, infatti, il Fraccacreta, circa un settantennio dopo, afferma che gli sparuti residui di quella colonia – i Bubici, i Teodori, ai quali si aggiunse, ma molto tardi, la famiglia del greco-epirota Giorgio Busacchi – «... serbavano la lingua, e l'andamento Greco».

Non rappresentò, forse, mera protervia l'imposizione a quella gente di preti indigeni quali erano l'arciprete di Lesina Di Lullo e l'economocurato Caruso? Come avrebbero po-

tuto codesti estranei, per lingua e per costume, presenziare autorevolmente alla esplicitazione del *fis*, del *kanun* e della *besa*, che il medesimo Foschi – molto sbrigativamente, ma anche con presuntuosa ignoranza e nessuna carità cristiana – ricorda, affermando che quella gente voleva «vivere ... con le proprie Leggi Albanesi ... ond'è, che le loro Cause sì Civili, come Criminali ... vengono a similitudine delli primi secoli della Chiesa decise avanti del loro Prete, e di trè Vecchioni ...»?

Per quel che mi è stato concesso di conoscere dell'umana natura penso che alla stessa maniera degli ecclesiastici latini si sarebbe comportata la gerarchia della Chiesa d'Oriente a posizioni invertite; perchè quando il fanatismo si coniuga col potere autocratico vien fatto di imporre la supposta, soggettiva, verità anche con la violenza. E, purtroppo, il seme del fanatismo si annida, come ben è andato osservando Amos Oz, anche nella rettitudine più inflessibile. Perciò mi sia consentito rimarcare ciò che ho inteso ed intendo far trasparire da queste pagine, id est: l'Umanità con le sue virtù ed i suoi limiti, con la religiosità ferma ed il fideismo vacillante, con le insicurezze e l'audacia, con i suoi pregiudizii e le pseudogioie; ma, soprattutto, ho voluto evidenziare il dramma degli uomini di potere, vanagloriosi e presuntuosi, che in ogni tempo hanno ambito (ed ambiscono) sostituirsi, ad ogni costo, al Creatore ed alla Natura, tra le paure, l'omertà e l'indifferenza della moltitudine indistinta, costituente l'ὄχλος, e gli atti di coraggio e di eroismo dei pochissimi Eletti, che affrancarono, affrancano e, forse, riusciranno a sublimare la meschina creatura umana.

Ti lascio, mio sconosciuto Lettore, ricordandoti che, nel bene e nel male, tutto è transeunte e che, infine, come vollero far tramandare l'onorabile Pietro Tosches, il Greco, ed il magnifico Leonardo Lanciano, *nihil est certius morte, et nihil incertius hora ipsius cum statutum sit hominibus semel mori, et quod mors nullis auxiliatur potentijs, nec auro, vel argento redimitur, nec potest quomodolibet evitari, et quæ visibilia sunt cotidie tendunt ad non esse.*

Guardati, tuttavia, in questa vita dai falsi profeti dai quali, senza meno, verrai circuito: ti si presenteranno vestiti da pecore, ma saranno sempre pronti a ghermirti qual lupi feroci:

*Προσέχετε δὲ ἀπὸ τῶν ψευδοπροφητῶν
οἵτινες ἔρχονται πρὸς ὑμᾶς ἐν ἐνδύμασι προβάτων
ἔσωθεν δὲ εἰσὶ λύκοι ἄρπαγες*



Non mi resta che concludere auspicando dai precordi, con l'Abate di Chiaravalle (*De Consideratione libri quinque ad Eugentium Tertium*), che, in futuro, vi sia Chi vorrà proseguire nell'indagine:

Proinde is est finis operis, sed non finis quaerendi